

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XIX - Vol. XXIII

Domenica 10 Luglio 1892

N. 949

QUESTIONE MONETARIA

Alla Camera Belga essendosi sollevata recentemente la questione della Conferenza internazionale, di cui gli Stati Uniti si sono fatti iniziatori, il sig. de Neeff esprimendo speranza nel successo della Conferenza, diede occasione al sig. Beernaert ministro delle finanze e Presidente del Consiglio di rispondere con un discorso che ci pare degno di considerazione. Lo riportiamo quasi testualmente, aggiungendo per conto nostro brevi osservazioni.

Il Belgio — disse il sig. Beernaert — ha seguito sempre colla più viva attenzione tutto quello che si faceva e si diceva relativamente alla questione monetaria, ed accetterà con vera premura l'invito testè ricevuto di prender parte alla grande Conferenza americana. Trattasi di una conferenza internazionale che si propone — sono questi i termini dell'invito « di cercare i mezzi per accrescere l'impiego dell'argento nei sistemi monetari dei diversi paesi. »

Che cosa si può aspettare da una riunione di tal genere? È impossibile prevederlo, ma è noto che colui il quale sapesse trovare un rimedio alle difficoltà della situazione monetaria attuale, e soprattutto riuscisse a far accettare tale rimedio, sarebbe benemerito dell'umanità, poichè le relazioni tra i paesi a tipo d'oro e quelli a tipo d'argento diventano sempre più difficili e le oscillazioni che si producono nel valore relativo dei metalli preziosi rendono ogni operazione ed ogni speculazione a lungo termine pericolosa e quasi impossibile.

La Conferenza progettata troverà la desiderata soluzione?

Lo desidero, e vorrei sperarlo, e per quanto ci concerne porteremo nello studio del problema tutta la nostra buona volontà.

Il sig. de Neeff vorrebbe che, per quanto concerne l'Unione latina, la condotta dei diversi Stati che la compongono fosse prima concordata; ma si sa che nella Unione la Francia occupa, e di gran lunga il primo posto, così che, e per questo titolo, e per i termini stessi dell'atto costitutivo della Unione, la Francia si è incaricata di tenere i suoi consociati al corrente dei fatti che interessano la questione monetaria. È adunque dalla Francia che dovremmo attendere le indicazioni della nostra condotta. A Parigi si sa benissimo che la nostra Commissione monetaria è pronta a mettersi in comunicazione colla Commissione francese, e sono lieto di aver occasione di affermarlo in questo momento.

Vorrei però che mi fosse permesso di aggiungere

poche parole a quello che il sig. Neeff ha detto circa il nostro attuale regime monetario. Egli ha certamente ragione asserendo che dal 1878, cioè fino da quando la Unione latina ha sospeso la coniazione dell'argento, noi viviamo, in realtà, sotto il regime del monometallismo. È vero che abbiamo sempre due metalli che hanno conservato un rapporto invariabile di valore, ma di fatto, l'oro costituisce il nostro solo tipo; tutti i nostri prezzi sono regolati in oro, i nostri scambi all'estero si saldano in oro, e se malgrado il ribasso dell'argento, gli scudi di cinque franchi conservano il loro pieno valore liberatorio egli è perchè sono dei *gettoni* sempre barattabili *contro oro alla pari*.

È il mantenere la esistenza della Unione latina è, malgrado queste eccezioni di una utilità incontestabile, non soltanto per i paesi che ne fanno parte ma anche per gli altri.

È un fatto a così dire indiscutibile che non esiste oro in quantità sufficiente perchè tutti possano contentarsi di questa sola moneta; anzi non ve ne è nemmeno abbastanza per gli Stati che lo usano oggi, e tuttavia tra gli Stati civili quasi due terzi hanno per moneta soltanto l'argento.

Il sig. Neeff ha pure ragione di dire che la crisi attuale è, se non determinata, almeno precipitata dall'abbandono che ha fatto la Germania della sua moneta d'argento, seguita poi dalla sospensione della coniazione di argento negli Stati della Unione latina. Che cosa avverrebbe adunque se sciogliendosi l'Unione, gli Stati che ne fanno parte volessero passare essi pure al monometallismo d'oro? Si calcola che la somma di scudi d'argento in circolazione nel territorio della Unione non sia inferiore a 4 miliardi di franchi, e in questa somma, la parte della Francia, secondo i calcoli del signor Burchard, sarebbe di 3,400 milioni, e nessun altro paese, relativamente alla sua popolazione, ha una circolazione metallica così ricca. Che fare, in tal caso di questo formidabile *stock*? È troppo evidente che i paesi a circolazione d'argento, quali l'India e la Cina, già più che saturi in causa dell'enorme produzione dell'America, non potrebbero assorbirlo; e si ha ragione di affermare che la demonetizzazione dell'argento da parte dell'Unione latina sarebbe il punto di partenza di una catastrofe di cui nessuno potrebbe misurare gli effetti.

Questo pericolo fu allontanato col mantenimento dell'Unione latina, nel territorio della quale l'argento circola col suo valore senza che alcuno soffra del suo deprezzamento e senza anzi che alcuno se ne accorga; e le cose continueranno così fintantochè si avrà la certezza di poter barattare questo

argento contro il suo valore nominale in oro. All'estero si trae su noi in oro; all'interno l'argento vale oro, e mentre così noi abbiamo tutti i vantaggi dell'oro, non abbiamo gli inconvenienti della sua scarsità, non soffriamo cioè per mancanza di monete. D'altra parte abbiamo visto tanto a Parigi che a Bruxelles i corsi del cambio rimanersi quasi invariabili e la Banca di Francia trovarsi in grado di aiutare quella di Londra.

Un esempio analogo ci ha fornito l'Olanda, che essa pure ha una grande circolazione d'argento senza risentire alcun danno, essendo esso sempre barattabile in oro. Lo stesso avviene in Germania dove si ebbe l'intenzione di demonetizzare tutti i talleri di argento, ma non trovandone facile impiego, ne è rimasta una grande quantità che circola col suo pieno valore e con grande vantaggio delle relazioni commerciali.

Il mantenimento della Unione latina è adunque di grande vantaggio, come diceva alcune settimane or sono al Parlamento italiano, l'ex ministro del Tesoro, on. Luzzatti, di cui è nota l'alta competenza in tali materie. « È una finzione — egli diceva — l'Unione latina, ma una finzione opportuna ed anzi una finzione efficace, poichè ha potuto dare valore d'oro a circa quattro miliardi di scudi d'argento. Abbiamo quindi saputo intrecciare intorno all'oro che ci manca, una corona d'argento che, in grazia della finzione stabilita, conserva il valore dell'oro. » E più innanzi egli aggiungeva: « La conservazione della Unione latina non ha esercitato soltanto la sua influenza nei limiti del territorio nel quale è circoscritta, ma nel mondo intero.

Quante volte in Germania si è proposta la vendita dei talleri e la adozione di un sistema monometallico più rigido, senza che queste proposte venissero adottate? E perchè? Perchè anche in Germania si osserva quello che fanno gli altri, ed il mantenimento dell'Unione che permette artificialmente a tanti milioni di uomini di dare all'argento il valore dell'oro e che fa così sentire molto meno gli inconvenienti della sua scarsità, impedisce di prendere una iniziativa che potrebbe essere l'esordio di una grande catastrofe monetaria. »

Tutto ciò è vero e dimostra quale sia in tale materia la potenza delle convenzioni.

Fin qui il Ministro Belga e non abbiamo che poche parole da aggiungere per dimostrare la fallacia e l'artificio di simili ragionamenti, coi quali si persiste a voler giustificare la esistenza della Unione latina.

Nessun dubbio; l'Unione latina è riuscita a mantenere nel suo territorio il valore dell'oro agli scudi d'argento, e crediamo anche che, sebbene in minima parte, abbia influito a rendere meno grave il deprezzamento del metallo bianco.

Ma che perciò? —

La Unione latina ha egualmente fallito allo scopo per il quale venne istituita, non solo, ma non ha evitato, nè per se nè per gli altri, il pericolo da cui è minacciata assieme a tutti i paesi che hanno un forte stock di argento.

Ha fallito il suo scopo, perchè la Unione latina pretendeva di mantenere nel territorio degli Stati che la compongono, il bimetallismo a rapporto fisso mantenendo la coniazione libera di tutti e due i

metalli. La coniazione dell'argento è ora sospesa, e la Unione si pente di averla sospesa troppo tardi, perchè i 4 miliardi di scudi d'argento che circolano nel suo territorio non valgono se non meno di tre miliardi, e durando così le cose, verrà pure il tempo che o i governi od i portatori degli scudi dovranno liquidare la perdita di un miliardo e mezzo circa, già subito da quello stock di metallo bianco.

Non sappiamo come si possa chiamare un miracolo questo mantenimento dello stock d'argento, quando mediante il corso legale ed il corso forzoso si arriva a mantenere in circolazione non soltanto l'argento, ma anche la carta. Fino a che le casse pubbliche prenderanno gli scudi come oro, e fino a che vi sarà la persuasione che per motivi di ordine pubblico i Governi non potranno sospendere la accettazione degli scudi alla pari del loro valore nominale, le cose andranno abbastanza regolarmente; essendo sospesa la coniazione dell'argento in tutti gli Stati dell'Unione, il pubblico la preste il suo conto e dice che se i 4 miliardi di argento coniato perdono circa il 30 0/0, la Francia, il Belgio, l'Italia e la Svizzera insieme sono abbastanza ricche per garantire quella perdita e quindi non vi è nulla da temere.

Ma se la coniazione dell'argento fosse libera o se la perdita non si arricasse al 25 o 30 per cento, ma arrivasse al 50 od al 75 per cento, chi può dire che il pubblico continuerebbe ad accettare gli scudi come oro alla pari del loro valore nominale?

Avverrebbe per gli scudi di argento quello che è avvenuto ed avviene sempre per la carta a corso legale od a corso forzato; fino a che la sua quantità è tale da rendere certo il pubblico che il Governo o gli Istituti emittenti sono in grado di far fronte occorrendo alla perdita, i biglietti corrono alla pari, ma quando la loro quantità supera la ragionevole garanzia che presenta chi gli emette, allora si ha il deprezzamento e quindi la perturbazione monetaria.

Riconosciamo quindi che la Unione monetaria latina ha saputo mantenere sul suo territorio un sufficiente equilibrio monetario, proprio quando ha cessato di mantenere fede al principio sul quale era fondata, cioè la libera coniazione dei due metalli; ossia quando è diventata una Unione — come confessa il sig. Beernaert — monometallica, colla zavorra di uno stock d'argento deprezzato.

Ma la Unione è sempre minacciata da un grande pericolo, e ci vuole davvero molta audacia per affermare che l'argento circola nel territorio delle Unione senza che nessuno si accorga del suo deprezzamento. Diciamo pensatamente, audacia, perchè egli stesso il sig. Beernaert pochi periodi prima aveva detto, che sarebbe *benemerito della umanità colui che trovasse il rimedio alle attuali difficoltà monetarie* perchè « *le relazioni tra i paesi a tipo d'oro e quelli a tipo d'argento diventano di giorno in giorno più difficili.* »

La contraddizione tra le due affermazioni è così stridente, da domandarsi se il primo ministro belga non volesse scherzare intorno ad argomento così grave.

La Unione monetaria latina si trova senza dubbio di fronte ad un gravissimo pericolo, poichè se mai mediante accordi internazionali si venisse a riabilitare l'argento facendone aumentare il prezzo, avremo come conseguenza una produzione tanto

maggiore quanto sarà più efficace il risultato degli accordi; e se invece la Conferenza fallisse, assisteremo alla caduta di tutti quegli artifizii coi quali si è tentato in quest'ultimo tempo di limitare il deprezzamento dell'argento ed avremo precisamente una catastrofe monetaria.

La Unione latina fondata sopra un concetto sbagliato, che non portava però inconvenienti sino a che il rapporto tra i due metalli non era molto distante da 15 1/2 ad u.o., si è messa *in una via senza uscita*, quando nel 1878 volle mantenersi sospendendo la coniazione dell'argento.

Certo che la Francia la quale possiede così ingente *stock* d'argento ha tutto l'interesse di veder mantenuta la Unione; certo che essa farà ogni sforzo per impedire i fatti che valgono a deprezzare ancora più il metallo bianco; — certo che colla ingiusta clausola della liquidazione degli scudi imposta nel 1885, essa ha in parte diminuito per sé il pericolo di un grande perturbamento, ma rimane abbastanza grande l'alea a cui corrono gli Stati dell'Unione, ove nuovi fatti venissero a diminuire il prezzo dell'argento.

Concludendo, il discorso del Ministro Belga, che è in consonanza con quelli del signor Rouvier e dell'on. Luzzatti, è forse tendenzioso, in vista di una prossima Conferenza monetaria, ma non può pretendere di gabellare per buoni argomenti i sofismi coi quali difende la Unione.

Se il prezzo dell'argento rimarrà quale è oggi e meglio se aumenterà, le cose potranno accomodarsi, ma, se come tutto fa temere avremo nuovi ribassi, la Unione monetaria latina sarà responsabile nuovamente della imprevidenza dei Governi che la hanno costituita e mantenuta. Anzi che invocare l'uomo benemerito che salvò l'umanità da una grande catastrofe monetaria, i bimetallisti a rapporto fisso che hanno fondata la Unione latina dovrebbero render conto del perchè non abbiano preveduto il caso di un grande mutamento nel rapporto dei due metalli; ed il caso era tanto prevedibile che a decine le opere dei dottrinari lo avevano previsto e ne avevano dimostrato i pericoli.

Oggi pur troppo la via è senza uscita, ma il miracolo non si può attendere né dalle conferenze che mirano ad estendere il male generalizzandolo, né dalle leggi parziali. Bisogna aspettarlo dal caso, e, lo riconosciamo, per i gradi di uomini che hanno fondata la Unione latina, la confessione è dura.

LA RIFORMA DELLE CASSE DI RISPARMIO IN FRANCIA¹⁾

Riguardo all'interesse pagato ai depositanti dalle Casse di risparmio, si è detto come la Cassa dei depositi e delle consegne acquisti per conto delle prime della rendita 3 0/0 che essa è giunta a pagare sino a 100 franchi. Essa dà alle Casse di risparmio 3,75 di interesse per 100 lire versate, di modo che senza calcolare le sue spese di amministrazione si trova in perdita di 75 centesimi per ogni 100 franchi di deposito, ossia di 1/4 della rendita incassata. Fino ad ora cotale perdita poté essere palliata in

tutto o in parte, perchè in passato gli investimenti dei capitali in rendita di Stato poterono essere fatti a condizioni più vantaggiose ed anche perchè le sue riserve le danno dei proventi importanti, ma ogni anno che passa la situazione si modifica e tende a divenire sempre più onerosa. Per ciò il progetto votato dalla Camera francese in prima lettura stabilisce all'art. 5 che il saggio dell'interesse sarà d'ora in poi determinato dopo il prelievo delle riserve dal reddito reale del portafoglio. Questo art. 5 era stato combattuto dal signor Germain, il quale avrebbe voluto che il saggio dell'interesse fosse fissato a un punto più basso. E sta infatti che le Banche di deposito ordinarie non danno in Francia che il 1/2 per cento sui depositi a vista. Egli ammette che trattandosi di un capitale di prima formazione, inferiore a 500 lire, ad esempio, si dia ai depositanti un interesse del 3 0/0 come fa la Cassa di risparmio postale. Ma non è più di questa opinione quando vede che per 3 miliardi e 600 milioni di depositi, il 13 0/0 ossia 1/8 soltanto sono rappresentati dal vero risparmio, dal piccolo risparmio e che il resto rappresenta per 7/8 i grossi depositi. Per questo egli vorrebbe che si abbassasse gradatamente l'interesse. Il signor Germain, direttore del *Crédit Lyonnais*, ha anche messo in luce l'indole della operazione compiuta dalla Cassa dei depositi e delle consegne. In realtà questa non è che una Cassa dello Stato anzi è lo Stato medesimo. Per conseguenza quando lo Stato prende il danaro dei depositanti e acquista la propria rendita, in realtà, egli dice, la rendita scompare, non esiste più, egli cambia la natura della sua obbligazione; sostituisce al suo debito verso i capitalisti ordinari, debito sempre rimborsabile e non esigibile e per il quale non paga che il 3 0/0, un debito nuovo mai rimborsabile e sempre esigibile e per il quale tuttavia, qualunque sia di natura molto più pericolosa per lui, paga tuttavia un interesse superiore. Ora, questa è una operazione sotto tutti i punti di vista cattiva e dannosa pel Tesoro e qualunque siano le dottrine che si professano, non può in alcun modo giustificarsi.

L'art. 5 approvato dalla Camera dice testualmente:

« L'intérêt à servir aux Caisses d'épargne ordinaires par la Caisse des Dépôts et Consignations est déterminée en tenant compte du revenu des valeurs du portefeuille et du compte-courant avec le Trésor, repré- tant les fonds provenant des Caisses d'épargne.

Les variations de ce taux d'intérêt auront lieu par fractions indivisibles de 0,25 0/0.

Lorsqu'il y aura lieu de modifier ce taux, le nouvel intérêt à bonifier aux Caisses d'épargne sera fixé, avant le 1^{er} novembre, pour l'exercice suivant, par un décret rendu, sur la proposition du ministre du commerce et du ministre des finances, après avis de la commission de surveillance de la Caisse des Dépôts et Consignations, et de la commission supérieure instituée par l'article 19 de la présente loi. »

Il signor Aynard, rispondendo al sig. Germain, ha avuto modo di indicare il risultato al quale condurrà il sistema adottato coll'art. 5. L'anno scorso, egli disse, il saggio medio del portafoglio delle casse di risparmio, era di circa 3,76 0/0. In seguito ad acquisti che si fanno costantemente a prezzi più alti, quel saggio dovrà ancora ribassare; in se-

¹⁾ Vedi il numero precedente dell' *Economista*.

guito poi al rimborso di un certo numero di obbligazioni del tesoro passibili di conversione esso scenderà ancor più e giungeremo così rapidamente alla cifra di 3,60 come saggio medio del portafoglio della Cassa dei depositi. Che cosa si preleva sopra quelle 3 lire e 60, che saranno il saggio dell'interesse di domani? Anzitutto 25 centesimi di riserva al minimo, che noi imponiamo alla *Caisse des dépôts et consignations*. Le Casse private prelevano inoltre 25 centesimi come *minimum*, per conseguenza rimane 3,10 pel complesso delle casse, ma siccome vi è un gran numero di casse che saviamente prelevano il *maximum* per la riserva, cioè 50 centesimi, così considerato l'insieme delle casse si arriva a un saggio prossimo a 2 3/4 0/0.

La Commissione ha proposto anche che il saggio dell'interesse pagato dalle Casse di risparmio ai depositanti possa essere o uniforme per tutti i depositi o graduato secondo la importanza dei depositi e questo sistema, il quale consiste a graduare l'interesse in senso inverso della importanza dei depositi è stato accolto dalla Camera e così pure il sistema dei premi a vantaggio dei piccoli libretti, come risulta dall'art. 6 che riportiamo:

« Art. 6. — Les Caisses d'épargne ordinaires prélèvent sur le produit de leurs placements une somme suffisante pour faire face aux frais de loyer et d'administration et à l'établissement d'une réserve spéciale dans les conditions prescrites par l'article 10.

Ce prélèvement ne pourra pas dépasser 0 fr. 50 sur l'ensemble des comptes des déposants. Le taux d'intérêt payé par les Caisses d'épargne aux déposants peut être, ou uniforme sur tous les comptes, ou gradué selon l'importance des comptes.

Les livrets sur lesquels le total des versements n'aura pas dépassé la somme de 500 fr. seront favorisés, soit par un système de primes, soit par une graduation du taux.

Les livrets collectifs des Sociétés de secours mutuels et des institutions spécialement autorisées à déposer aux Caisses d'épargne jouiront, quel que soit le chiffre de leur dépôt, de l'intérêt accordé à la catégorie des livrets les plus favorisés.

La moyenne de l'intérêt, servi aux déposants, soit à titre d'intérêt, soit à titre de prime, ne pourra en aucun cas dépasser le chiffre de l'intérêt accordé par la Caisse des dépôts et consignations, déduction faite des prélèvements déterminés ci-dessus.

Le règlement de chaque Caisse d'épargne, fixant le taux des primes ou des intérêts gradués, sera publié trois mois au moins avant son application; il sera communiqué au ministre qui, dans les trente jours à partir de la réception, pourra l'annuler pour violation de la loi. La décision du ministre sera susceptible de recours devant le Conseil d'Etat. »

Sulla repartizione del portafoglio, dopo quello che abbiamo detto nel precedente articolo, non è il caso di insistere a lungo. La discussione intorno all'art. 1°, che appunto indica i titoli nei quali possono essere investiti i risparmi, non fu veramente importante che riguardo ai prestiti comunali. Un emendamento presentato dall'on. Siegfried aveva per iscopo di facilitare i prestiti ai Comuni per parte delle Casse di risparmio. Ma la concorrenza forte che ne avrebbe risentito il *Crédit foncier*, il quale ha il monopolio della emissione delle obbligazioni comunali e il danno che ne sarebbe derivato alla finanza dello Stato per

la rinuncia che esso dovrebbe fare delle tasse di bollo sui titoli hanno condotto la Camera a respingere l'emendamento Siegfried. Nè può dirsi che ciò sia stato male, perchè in Francia come altrove gli enti locali sono già anche troppo indebitati e non conviene certo di render loro sempre più agevole la stipulazione di nuovi mutui.

Con ciò peraltro non intendiamo dire che il sistema vigente d'impiego dei fondi depositati sia accettabile, abbiamo già detto che cosa ne pensiamo e non è il caso di tornarci sopra. Ma è certo che se il sistema attuale dev'essere radicalmente mutato bisogna che il legislatore prenda a guida criteri sicuri e ben definiti, in modo che la riforma riesca completa e sia in armonia con tutto l'ordinamento del credito in Francia. In conclusione il progetto approvato dalla Camera francese per rimediare a una situazione grave non contiene che riforme tirate e quasi diremmo insignificanti. La migliore legge che la Camera poteva fare doveva essere di liquidazione; bisognava ricondurre le casse di risparmio alla loro funzione naturale, che è quella di fornire un collocamento sicuro al piccolo risparmio in formazione.

Ma l'attuazione di questo concetto così semplice richiede l'abbandono completo delle idee dominanti in cotesta materia e l'applicazione pura e semplice del concetto liberale. A ciò si oppongono timori ingiustificati circa le sorti che incontrerebbe il risparmio se fosse amministrato da istituzioni libere e finchè questi timori non scompariranno è vano confidare in una riforma veramente razionale e proficua.

IL BILANCIO DELL'ESERCIZIO 1891

della Società degli Alti Forni di Terni

A coloro che sono o che aspirano a divenire amministratori di Società per azioni, tutelatori strenui e zelanti degli interessi ad essi commessi, se abbiano vaghezza di istruirsi sul modo di dar conto del proprio operato agli azionisti, abbiamo sott'occhio un ottimo modello da proporre.

È uno studio che non deve essere trascurato, specialmente in momenti come quelli che attraversiamo. A molti infatti può far comodo di conoscere a fondo la maniera di presentarsi ad un'assemblea, naturalmente poco soddisfatta dei risultati ottenuti dall'amministrazione dei suoi mandatari, dicendo solamente quel tanto che basta per adempiere ad una formalità, senza stimolare nè accrescere il malcontento, senza suscitare nè dirimere nessuna dubbiezza o nessuna questione spinosa.

Fra privati ognuno, anche meno che scrupoloso, crederebbe di mancare al proprio dovere se, avendo esercitato con poco successo un incarico ricevuto, non desse una chiara e precisa spiegazione di tutti i motivi per quali l'esito non ha corrisposto all'aspettazione, non desse pieno scarico di tutte le ragioni che, indipendentemente dalla propria volontà e dai propri atti, hanno fatto mancare il frutto aspettato. In una società per azioni il ritenere che ciò possa essere lontanamente necessario è una ingenuità da novizi. Basta tutt'al più far dire ai Sindaci che

le componenti il Consiglio Amministrativo sono fra i più forti possessori di azioni e che quindi se manca agli azionisti il conforto di un modesto dividendo sono quelli i primi a risentirne le conseguenze; onde è d'arguirne che soltanto imprescindibili esigenze di buona amministrazione doveano consigliarli ad un atto di abnegazione, a cui vien meno ogni elogio; bastano, diciamo queste poche parole, perchè tutti debbano rimanere contenti ed agli azionisti non resti da far altro che applaudire.

La Relazione del Consiglio d'Amministrazione della Società degli Altissimi Forni e delle Acciaierie di Terni e la Relazione dei Sindaci ci forniscono questo perfettissimo modello del genere. Ci reca anzi sorpresa il vedere che esso abbia potuto riuscire così bene se consideriamo che a quell'amministrazione appartengono alcune persone che credevamo vinte da vietati pregiudizi sulla necessità di dare qualche soddisfazione alla indiscreta curiosità degli interessati nell'azienda e che avrebbero quindi potuto disturbare l'olimpica serenità di chi ha presentato quelle relazioni e quel bilancio.

Poche, ma grosse, cifre riassuntive della situazione e del Conto spese e profitti, senza illustrazione alcuna; poche, ma ben tornite, frasi, studiate in modo da lasciare completamente oscuro e dubbioso il loro vero significato, su due gravissimi, interessi sociali, cioè l'acquisto delle Officine Tardy e Benech e la perdita di L. 439,000 con un processo sfortunato sui lavori dell'acquedotto di Napoli; e poi due specchietti sul movimento degli operai in confronto con l'esercizio precedente e sulla repartizione degli ammortamenti fra i tre principali rami dell'esercizio sociale compongono tutto il resoconto della gestione di un anno. Potremmo sfidare le persone più perspicaci e più abituate alla lettura delle note della diplomazia inglese ed ottomana ad afferrare la portata dell'affare concluso per le officine di Savona od a indovinare in mezzo a tutta quell'abbondanza di circonlocuzioni in qual modo e perchè è andata perduta quella somma di 439 mila lire che veramente secondo la situazione rilevata nell'inventario di costituzione modificata negli anni successivi dai risultati del lavoro era di 667 mila lire.

Ma agli azionisti deve bastare di capire all'ingrosso quello che possono ricavare dal sapere che a quella somma si contrapponeva una somma presso a che uguale di crediti e titoli di compenso e poichè molti di questi titoli di compenso erano gli stessi accampati dalla Società Veneta verso la Compagnia concessionaria dell'acquedotto il Tribunale di Napoli e quindi la Corte d'Appello hanno finito col mandarli in fumo. Pretendere di saperne di più sarebbe cosa esorbitante!

E nonpertanto la materia poteva facilmente trascinare alla prolissità chi non fosse stato abbastanza cauto per sapersi sottrarre. Un'azienda così vasta, che comprende alti forni, fonderia, acciaieria, che ha di proprio un tronco ferroviario, che ha miniere, che ha terreni e case, che si connette a tanti interessi economici commerciali e perfino politici del paese, poteva facilmente indurre negli amministratori la tentazione di non mostrarsi ignari delle condizioni in mezzo alle quali le varie industrie cui sono preposti si esercitano.

Hanno saputo resistervi e non commettere la debolezza di fornire la prova che essi tengono contemporaneamente d'occhio con pari intelligenza al-

l'andamento amministrativo ed a quello industriale.

A che prò entrare con l'azionista in dettagli sulle condizioni delle varie produzioni, sul terreno più o meno propizio in mezzo alle quali esse si esercitano, sui pericoli scongiurati sulle speranze realizzate o da realizzarsi. L'Azionista deve essere educato ad una fiducia cieca negli amministratori. Gli amministratori veramente abili e reputati non sono quelli che hanno la semplicità di fornire agli azionisti gli argomenti ed il campo per discuterne l'operato. All'azionista non deve interessare di sapere se si è prodotto più ghisa o più acciaio, nè a che condizione si è prodotta la ghisa o l'acciaio o se sarebbe stato meglio produrre più o meno dell'una o dell'altro. All'azionista educato alla buona scuola anzi non deve premere nemmeno di sapere se le cifre dei conti che gli vengono presentati provengono dalla produzione della ghisa e dell'acciaio oppure da quella dei cavolfiori, o delle barbabietole. A lui deve interessare una cosa soltanto, la cifra che rappresenta l'avanzo del Conto profitti sulle spese e quando questa cifra è ridotta a zero egli deve grattarsi il capo sommessamente e ringraziare ad ogni modo dei danni maggiori che gli sono stati risparmiati. Gli amministratori dell'opificio di Terni hanno ridotto l'azionista a questo grado di perfezione e vanno ammirati.

Ecco del resto un riassunto del bilancio:

ATTIVO	
Immobili	L. 26,885,079.60
Materiale mobile e magazzini	» 12,568,065.01
Casse diverse	» 40,901.49
Conti debitori	» 7,156,021.91
Conti d'ordine	» 9,125,770.73
	<u>L. 55,755,838.74</u>
PASSIVO	
Conti sociali	L. 28,129,485.58
Conti creditori	» 18,500,582.43
Conti d'ordine	» 9,125,770.73
	<u>L. 55,755,838.74</u>

Ed ecco il conto profitti e perdite:

SPESE	
Imposte, tasse, interessi e spese di amministrazione	L. 1,958,102.88
Spese ripartibili	» 142,049.74
Deperimento del macchinario e lavori distrutti	» 1,528,823.47
Sopravvenienze passive	» 471,577.88
	<u>L. 3,900,553.97</u>
PROFITTI	
Dal Capitale immobiliare	L. 50,698.75
Dai valori pubblici e industriali	» 27,771.58
Vendita dei prodotti Acciaieria	» 3,371,142.94
» » Fonderia	» 450,940.70
	<u>L. 3,900,553.97</u>

L'EMIGRAZIONE ITALIANA NEL 1° TRIMESTRE 1892

La Direzione Generale della statistica ha pubblicato le cifre dell'emigrazione italiana all'estero avvenuta nel primo trimestre del 1892, confrontata con quella del primo trimestre 1891.

Nel primo trimestre 1892 l'emigrazione *permanente* fu di 26,659 persone e la *temporanea* di 48,752; in totale di 75,411 persone d'ogni età e sesso.

Nei primi tre mesi dell'anno precedente si erano contati 34,058 d'emigrazione *permanente* e 49,074 di emigrazione *temporanea*; in totale 83,129. Si ebbe quindi nel 1° trimestre 1892 una diminuzione di 7,599 persone nella emigrazione permanente e di 279 nella temporanea, in confronto del primo trimestre 1891.

Però se nel complesso v'è stata una diminuzione, le differenze si produssero in vario senso e differiscono molto da una ad altra regione e provincia.

La diminuzione si è verificata specialmente nelle provincie dell'Italia meridionale (Campania, Basilicata, Calabria, Abruzzi e Molise), mentre invece nella Lombardia e nel Veneto si ebbe un aumento nel primo trimestre del 1892 in paragone allo stesso periodo del 1891.

Confrontando i dati dell'emigrazione avvenuta nell'anno 1891, con quella degli anni precedenti, troviamo, tanto per l'emigrazione *propriamente detta*, ossia a tempo indefinito, quanto per la *temporanea*, cifre molto superiori a quelle dei due anni 1889 e 1890; tuttavia l'emigrazione a tempo indefinito è rimasta nel 1891 inferiore di 20,000 a quella del 1888.

Nel complesso, fra le due specie di emigrazione, le cifre si pareggiano fra il 1888 e l'anno ultimo 1891, come apparisce chiaro dallo specchietto seguente:

Emigrazione	1888	1889	1890	1891
Propria . . .	195,993	113,093	103,343	175,520
Temporanea . .	94,743	105,319	112,511	118,111
Totale . . .	290,736	218,412	215,854	293,631

Ora per gli stessi quattro anni, distinguiamo le principali correnti verso l'America del Nord e del Sud, secondo le statistiche proprie dei paesi di emigrazione.

Immigranti italiani arrivati nell'Argentina, nel Brasile e negli Stati Uniti del Nord (secondo le statistiche americane).

	Argentina	Stati Uniti del Nord	Brasile
1888	75,029	47,856	104,353
1889	85,647	30,238	36,124
1890	39,122	62,969	19,675
1891	15,511	69,297	116,561

Si vede adunque che l'immigrazione negli Stati Uniti del Nord si è mantenuta nei limiti di 47,856 nel 1888 e di 30,238 nel 1889, nei quali anni l'emigrazione italiana affluisce specialmente nell'Argentina; nella quale entrarono 75,029 italiani nel 1888 e 85,647 nel 1889.

In seguito, per l'avvenuta crisi economica nell'Argentina, l'immigrazione è diminuita. Nel 1890 entrarono in essa 39,122 italiani e 15,511 nel 1891.

Al contrario crebbe quella per gli Stati Uniti del Nord, dove immigrarono 62,969 italiani nel 1890 e 69,297 nel 1891.

Forti oscillazioni si osservano anche nell'emigrazione nel Brasile, dove nel 1888 entrarono 104,353 italiani, più di due terzi dei quali sono partiti dalle provincie Venete. Nei due anni successivi, stante le cattive condizioni sanitarie di quel paese, che hanno motivata la circolare del Ministero dell'interno del 15 marzo 1889, con cui si vietava l'arruolamento di emigrati per il Brasile, discese a 36,124 nel 1889 ed a 19,675 nel 1890.

Nel 1891, essendo migliorate le condizioni sanitarie ed avendo il governo brasiliano provveduto alle spese di trasporto degli emigranti, l'immigrazione di italiani è di nuovo cresciuta, e salì alla cifra di 116,561, dei quali circa 70,000 erano delle provincie Venete.

In generale, l'emigrazione è diminuita dalla maggior parte dei paesi d'Europa negli ultimi due o tre anni.

Rivista Bibliografica

Dott. Giovanni Montemartini. — *Il problema della grande e piccola coltivazione delle terre.* — Roma, Tip. Bertero, 1892, pag. 20, in 4.^o

In questa breve ma succosa memoria, l'Autore si è proposto di esaminare il problema della grandezza delle imprese agricole, quando cioè sia da preferire, o meglio sia economicamente e quindi vantaggiosamente attuabile, la grande coltura e quando la piccola. Generalmente osserva il dott. Montemartini, si dice dagli scrittori che risolvono il problema non in modo assoluto, ma con concetti relativi, che le condizioni che influiscono a determinare la grande o la piccola coltura sono di due specie: *naturali* le une, *sociali* le altre, e fra queste comprendono anche le economiche. Egli invece si propone di rintracciare alcunchè di fisso, di generale e di costante, una vera legge scientifica valevole in tutti i tempi, in tutti i luoghi ed in tutte le condizioni e che dia origine a seconda del suo modo di agire, all'uno o all'altro dei due tipi d'impresa: alla piccola od alla grande coltura.

Premesso che nell'industria agraria come nelle altre, il movente primo che fa agire l'imprenditore è il *tornaconto individuale*, il quale viene manifestandosi nella sua forma speciale della specificazione o localizzazione delle colture, egli fa notare che un caso speciale della legge di specificazione delle colture è il principio della *distribuzione naturale delle varie imprese* anche nel riguardo della loro *estensione*. Sicchè la grande e piccola impresa si distribuirà seguendo la legge del tornaconto individuale e adattandosi per conseguenza alle varie circostanze naturali e sociali che un determinato paese presenterà in una data epoca. Ma siccome l'Autore si è proposto di cercare « le circostanze esterne, immutabili, universali che agiscono sul fenomeno » di cui si occupa, così non è su quelle sociali e naturali che accompagnano od ostacolano il fenomeno stesso che pur si indugia, ma sulla causa prima ed

essenziale che evidentemente non può essere se non naturali. Ed egli la enuncia così: l'uniformità o varietà delle condizioni di vegetazione che presenta una determinata contrada in un tempo determinato. Dipenda poi questa maggiore o minore uniformità o varietà dal clima, dalla configurazione del suolo o da altre cause naturali ed anche umane, poco importa; la legge si presenta sempre costante e generale. Essi viene dall'Autore così formulata: « in una data regione se si presentano plaghe di terreno abbastanza vaste (quale si richiedono per dar base a una impresa) le quali offrono condizioni di vegetazione uniformi, o quasi, potremo avere la grande coltivazione; se invece le condizioni di vegetazione variano a breve distanza in una determinata regione, là avremo solo possibile la piccola impresa. » Dunque il fattore principale sarebbe la terra, cioè le sue condizioni naturali.

« Ma non si creda, egli scrive, che indugiando noi ed insistendo sull'importanza di quelle cause naturali, sull'importanza dell'elemento *terra* nella produzione agricola e nella organizzazione delle imprese, non colleghiamo poi affatto la nostra indagine col l'elemento economico. Anzi per noi si è sempre l'elemento economico che informerà, che stabilirà decisamente l'organamento dell'agricoltura... Dovremo adunque dire: le condizioni naturali sono le condizioni assolute, imprescindibili dei sistemi, ma il fattore che induce l'uomo a seguire queste condizioni è pur esso un fattore assoluto e di natura economica. » Di questi concetti egli dà successivamente la dimostrazione economica ed agronomica, citando anche in appoggio della sua tesi alcuni esempi.

Tutto lo scritto rivela uno studio assai diligente dell'argomento, ma non ci pare che la soluzione del problema offertaci dall'Autore sia sostanzialmente differente da quella finora ammessa. Che le condizioni naturali della terra comportano un sistema piuttosto che l'altro è principio già riconosciuto, come pure che i fattori economici sono subordinati alle condizioni vegetative del suolo. Il dott. Montemartini ne ha dato però una dotta e chiara dimostrazione che merita d'essere letta.

A Plea for Liberty. — *An argument against Socialism and socialistic legislation.* — Popular edition. — London, Murray, 1892, pag. XI-326 (2 scellini).

Si sente dire spesso che i fautori della libertà sogliono pascersi di belle frasi e trascurare i fatti. Ora è questa una accusa ingiusta, perchè se i liberali rimangono fedeli ai loro principi non cessano di osservare ed analizzare i fatti contemporanei per trarne prove e insegnamenti. Questo libro, ad ogni modo, pubblicato in Inghilterra per cura del sig. Tommaso Mackay e il concorso di scrittori competentissimi, quali Herbert Spencer, Wordsworth Donisthorpe, Giorgio Howell, Fairfield, Raffalovich, ecc., sta a provare che i liberali si danno cura di studiare i principi e i fatti.

È questa una difesa della libertà contro il socialismo e la legislazione socialistica; essa ha avuto un gran successo in Inghilterra tanto da farne una edizione popolare dopo due edizioni di lusso. Lo Spencer ha scritto la introduzione, sostenendo vigorosamente i principi dell'individualismo economico e undici scrittori hanno contribuito altrettante monografie sulla impraticabilità del socialismo, sui limiti della libertà,

sulla libertà pel lavoro, sul socialismo di Stato agli antipodi, sul malcontento delle classi lavoratrici, sugli investimenti dei capitali, sulle abitazioni delle classi povere e lavoratrici, sui mali delle industrie governative illustrati dal servizio postale, sulle biblioteche libere, sulle pensioni per la vecchiaia e finalmente sulla vera via per liberarci dal socialismo di Stato.

Non possiamo intraprendere qui l'analisi di un'opera di cotal genere che tratta molteplici questioni, ma crediamo di poter dire che nel complesso il libro raggiunge pienamente il suo scopo, quello cioè di mettere in luce tutti i mali e gli inconvenienti del socialismo di Stato. Questo continuerà tuttavia a fare dei progressi, perchè al giorno d'oggi se gli Dei vecchi se ne vanno, altri se ne vanno trovando ogni giorno e tra questi poniamo lo Stato e la Legge.

Dr. Hans Crüger. — *Die Erwerbs- und Wirthschafts-Genossenschaften in den einzelnen Ländern.* — Jena, Fischer, 1892, pag. 375.

L'Autore di questa interessante opera sulle società cooperative nei vari paesi, è stato già segretario della Unione generale delle Cooperative tedesche, egli era quindi in grado di presentare un quadro completo della loro presente situazione, specie in Germania. È ciò che ha fatto in questo volume dove, dopo avere indicato la natura e la importanza delle cooperative, esamina lo svolgimento della cooperazione in 19 paesi, tra i quali oltre gli Stati di Europa, troviamo l'Egitto, l'Australia, la Cina, il Canada e gli Stati Uniti d'America. Per ciascun paese espone i primi tentativi fatti in materia di cooperazione, indica lo sviluppo ulteriore, riferisce sui congressi tenuti dai cooperatori e sulla legislazione dà le notizie più interessanti. Né mancano opportuni dati statistici, intorno ai quali osserveremo che sarebbe stato opportuno raccogliere in un'appendice le cifre più importanti per poter facilitare le ricerche e i confronti. Il Dr. Crüger ha attinto alle migliori fonti e tra queste possiamo citare le pubblicazioni del nostro Rabbeno; sicchè il suo quadro della cooperazione è riuscito completo ed esatto. I capitoli relativi all'Inghilterra, alla Francia e alla Germania — e quest'ultimo naturalmente ancor più degli altri, — offrono una storia particolareggiata della cooperazione nelle sue varie forme, la quale fa conoscere tutto ciò che ha veramente importanza.

Rivista Economica

La colonizzazione nell'Eritrea — Il commercio dei bozzoli — Il commercio dei principali paesi nel 1891.

La colonizzazione nell'Eritrea. — Il Ministro degli Affari Esteri ha inviato alla Giunta generale del bilancio una nota, nella quale espone i risultati degli esperimenti agricoli nella Colonia Eritrea.

Della prima piantagione delle viti, degli ulivi, dei gelsi e degli alberi da frutto mandati dall'Italia, il rapporto del Governo così dice:

« Della riuscita di questi, in quanto a vegetazione, non si poteva giudicare, finchè non fosse riuscita la seconda vegetazione, dopo il piantamento cioè in aprile dell'anno corrente. Infatti la prima incognita

era se, in un paese dove mancano le piogge invernali, le piante arboree europee troverebbero umidità sufficiente per la vegetazione primaverile. Il risultato ha superato ogni più ardua speranza; specialmente le viti e i gelsi hanno avuto una vegetazione assai rigogliosa. »

Quest'anno furono impiantate due nuove stazioni agrarie a Godofelassi e a Gura a qualche centinaio di metri più basso che Asmara sul livello del mare, impiegandovi 34 operai e capi operai italiani, tratti parte dai dintorni di Ravenna, parte dai dintorni di Cortona, parte dai dintorni di Città di Castello.

A Godofelassi fu trovato a 4 metri e mezzo sotto il piano di campagna uno strato d'acqua alto metri 2.50; e ciò in aprile, cioè quasi nell'epoca di massima magra. Così pure a Gura l'acqua è stata trovata ad alcuni metri di profondità.

A Godofelassi come a Gura sono state fatte, poche settimane or sono, piantate di gelsi, viti, ulivi e altre piante fruttifere, venute d'Italia, e si sta preparando il terreno per le semine, le quali saranno di specie simile a quella di Asmara, e per la dura e il cotone abissino e egiziano di più varietà.

Così all'Asmara come a Godofelassi e Gura saranno quest'anno fatte scame di piante arboree e fruttifere.

Inoltre, alcune settimane fa vennero piantate ad Asmara diverse varietà di piante forestali, spedite dal Ministero di Agricoltura e Commercio (aceri, faggi, carpini, castagni, frassini, ecc.)

Così per le piante annue come per le arboree verranno raccolti semi di specie e di varietà indigene da provarsi insieme colle nostre.

Il bestiame ovino dell'agro romano, giunto sull'altipiano nel febbraio 1891, ha prosperato e si è riprodotto.

Per il bestiame bovino italiano, le graminacee da foraggio che crescono spontaneamente sull'altipiano si sono mostrate nutrienti ma nella stagione asciutta di tessuto coriaceo. Se ne tenterà l'ingentilimento con la coltura.

Si manderanno, nell'inverno venturo, altre vitelle ed altri torelli della razza romana, come pure un certo numero di pecore ed arieti di razza romana.

Un certo numero di buoi e tori indigeni si sono ceminciati ad addestrare al lavoro dell'aratro e vomero di ferro e principiano a servire. Essi saranno più che sufficienti per la prima colonizzazione.

Riassumendo, il Ministero degli Esteri afferma che si possono ormai considerare come accertati i fatti seguenti:

« 1. Sull'altipiano l'acqua si trova generalmente a piccola profondità in quantità largamente sufficiente per i bisogni agrarii (esclusa, bene inteso, la grande irrigazione).

2. Quantunque la distribuzione delle piogge sia sull'altipiano assai diversa da quella dei paesi europei, permette una vegetazione rigogliosa delle piante europee.

3. Si possono ottenere per i coloni alloggi distinti dagli indigeni, di forma circolare, di una superficie di 20 m. q., perfettamente stabiliti e riparati dalle intemperie, per un prezzo massimo di 400 franchi l'uno, prezzo che potrà certo essere diminuito.

4. Il bestiame bovino indigeno è atto alla lavorazione del terreno anche con istrumenti aratorii perfezionati.

5. Il bestiame europeo, specialmente ovino, si

trova in buone condizioni di esistenza e di riproduzione sull'altipiano.

6. Il contadino italiano trova sull'altipiano condizioni di vita salubre. »

Il commercio dei bozzoli. — Ci sembra opportuno, nel momento in cui stanno per chiudersi i mercati, di presentare le notizie che riassumono il movimento della produzione e del commercio dei bozzoli fino all'anno scorso.

L'Industria della seta in Italia si fonda sulla bontà del seme prodotto in paese. Il prof. Cornalia, di Milano, fu il primo che per i propri studi e per rapporti scientifici che teneva col Pasteur, insegnò a separare il seme infetto da pebrina; onde egli può dirsi il capo della scuola dei semai. Vennero in seguito l'ing. Susani, Albini, ecc. in Lombardia; Silva, Cerruti e Peano in Piemonte, e con essi i semai della Toscana e della Romagna, i quali, con lavoro perseverante, riuscirono a rendere l'Italia pressochè indipendente dall'estero per le sue provviste di seme.

Si può calcolare che nel 1890 il numero di allevatori fosse di 585,350, sparsi in 5,246 Comuni. Essi misero in incubazione chilogrammi 34,275 di seme. Negli undici ultimi anni la media del seme bachi posto in incubazione fu chilog. 37,225.

Da una pubblicazione fatta dall'Associazione dell'industria e del commercio delle sete di Milano, si rileva che la quantità di seme bachi posta in incubazione in Italia nel 1891 fu di oncie 1,209,000. La diminuzione che risulterebbe rispetto agli anni precedenti è più apparente che reale, poichè i semai sono venuti gradatamente aumentando il peso dell'oncia di seme messo in commercio; da 25 a 27 grammi, che era un tempo il peso normale, esso è ora divenuto circa 30 grammi. Tenendo conto anche della quantità di seme posta in incubazione nel 1891, la media del dodicennio 1880-91 risulterebbe di oncie 1,364,570.

Nel 1891 si pagarono in media L. 12 a 14 il seme giallo puro cellulare nostrano e di provenienza estera e quello incrociato giallo nostrano con bianco cinese; L. 10 a 12 l'incrociato giallo con bianco giapponese, ed il poligiallo, pure cellulari; e L. 9 a 10 il verde; il prezzo di tutte le qualità di seme prodotto a sistema industriale, varia da L. 6 a 8.

Nello specchio che segue sono indicati la produzione ed il commercio dei bozzoli dal 1886 al 1891 in chilogrammi:

	Produzione	Importazione	Esportazione	Quantità disponibile per gli opifici di trattura
	Peso vivo	Peso secco	Peso secco	Peso vivo
1886	41,397,323	1,305,800	1,363,400	40,810,550
1887	43,025,783	1,402,800	527,400	45,221,725
1888	43,899,443	1,042,900	1,180,400	43,047,949
1889	34,332,291	2,306,000	705,300	38,791,068
1890	40,774,410	1,315,300	336,700	43,302,466
1891	33,337,000	1,094,400	265,000	40,441,830

Quanto al prezzo dei bozzoli dalle mercuriali raccolte dal Ministero di agricoltura si ricavano le seguenti medie:

1886.....	L. 33, 61	per Mg.
1887.....	> 34, 51	>
1888.....	> 30, 36	>
1889.....	> 37, 66	>
1890.....	> 40, 58	>
1891.....	> 30, 12	>

Ecco ora la quantità totale dei bozzoli ottenuti dal seme posto in incubazione in Italia dal 1880 al 1891 :

1880	kg.	41,573,189	1886	kg.	41,397,323
1881	»	59,564,091	1887	»	43,025,783
1882	»	31,869,076	1888	»	43,899,443
1883	»	41,625,299	1889	»	34,332,291
1884	»	36,464,663	1890	»	40,776,410
1885	»	32,266,017	1891	»	38,337,000

La media del dodicennio fu di kg. 38,760,715.

Dal 1877 in poi la produzione dei bozzoli gialli ottenuti dal seme indigeno è in continuo aumento tanto che mentre nel 1877 la proporzione di bozzoli gialli ottenuti dal seme indigeno stava rispetto alla produzione totale del regno in ragione del 13.8 per cento, salì man mano fino al 59.6 nel 1888. Il crescente impiego del seme indigeno, in confronto all'estero, si spiega colla maggiore resa del primo in bozzoli, nella più facile conservazione dei medesimi, e nella loro maggiore rendita, cagionata anche da una minor proporzione di bozzoli doppi.

Confrontando la produzione italiana, che, come si è detto, nel 1890 fu di kg. 40,774,410 con quella degli altri paesi secondo una recente statistica compilata dall'Unione dei negozianti di seta di Lione si ha :

EUROPA		ASIA	
	Chilog.		Chilog.
Francia.....	7,409,830	Cina.....	120,000,000
Turchia.....	1,750,000	Giappone (sola	
Russia.....	120,000	esportazione)	27,750,000
Caucaso.....	2,450,000	India.....	7,000,000
Spagna.....	745,000	Persia.....	4,938,000
Austria-Ungh.	3,336,000	Anatolia.....	2,350,000
Svizzera.....	17,500	Siria.....	3,726,063
Grecia.....	200,000	Turkestan....	7,200,000
Portogallo....	300,000	Tonchino....	10,000,000
		Altri paesi...	2,000,000

AFRICA		AMERICA	
	Kg.		Kg.
Marocco...	540,000	Stati Uniti...	170,000
Algeria ... »	7,900	Chili..... »	5,000

Se ora disponiamo i paesi secondo l'ordine d'importanza che hanno come produttori di bozzoli, troviamo che il primo posto per le quantità assolute, è tenuto dalla Cina; subito dopo viene l'Italia, ed a questa fanno seguito il Giappone e il gruppo dei paesi dell'Indo-Cina, poi la Francia, il Turkestan, se le cifre relative a questo paese non sono esagerate, è l'India.

Il commercio dei principali paesi nel 1891. — Nello scorso anno 1891 le statistiche ufficiali registrano il seguente movimento nel commercio di importazione ed esportazione tra i principali Stati del vecchio e del nuovo mondo:

IMPORTAZIONI.

Inghilterra.	L. it.	10,892,275,000
Francia	»	4,921,359,000
Stati Uniti d'America.	»	4,141,565,000
Austria-Ungheria	»	1,491,154,000
Russia.	»	1,284,000,000
Italia	»	1,122,299,000
Svizzera	»	907,051,000
Spagna	»	862,335,000

Totale L. it. 25,622,078,000

ESPORTAZIONI.

Inghilterra.	L. it.	8,126,725,000
Francia	»	3,627,116,000
Stati Uniti d'America.	»	3,345,000,000
Austria-Ungheria.	»	1,842,642,700
Russia	»	1,482,024,000
Italia	»	877,536,000
Spagna	»	854,965,000
Svizzera	»	670,078,000

Totale L. it. 20,826,086,700

Le importazioni hanno superato le esportazioni in tutti gli Stati, eccezioni sole l'Austria-Ungheria e la Russia.

L'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni è indicata dalle seguenti cifre assolute e relative :

Inghilterra.....	L. it.	2,765,510,000	per 100	25,40
Francia.....	»	1,294,243,000	»	26,30
S. U. d'America..	»	796,565,000	»	19,24
Italia.....	»	244,763,000	»	21,90
Svizzera.....	»	237,013,000	»	26,40
Spagna.....	»	7,370,000	»	9,92

Il commercio austro-ungarico e russo presentano invece il fenomeno contrario, ed il supero delle esportazioni sulle importazioni è rispettivamente segnato dalle seguenti cifre :

Austria-Ungheria..	L. it.	358,488,700	per 100	24,04
Russia.....	»	198,024,000	»	15,40

Confrontando il movimento degli scambi fra due anni 1890 e 1891 si arriva a queste conclusioni per il 1891 :

a) che le importazioni aumentarono :

in Francia.....	nel rapporto	del 10,9	per 100
nell'Austria-Ungheria	»	»	6,1
nell'Inghilterra.....	»	»	3,2
negli S. U. d'America	»	»	0,6
nella Spagna.....	»	»	0,4

diminuirono :

in Italia.....	nel rapporto	del 14,9	per 100
in Russia.....	»	»	8,5
nella Svizzera.....	»	»	1,1

b) che le esportazioni diminuirono :

negli S. U. d'America	nel rapporto	del 13,2	per 100
nell'Inghilterra.....	»	»	5,7
nella Svizzera.....	»	»	4,4
nell'Austria-Ungheria	»	»	3,9
nella Francia.....	»	»	3,4
in Italia.....	»	»	2,0

aumentarono :

nella Russia.....	nel rapporto	del 4,1	per 100
nella Spagna.....	»	»	3,6

Queste cifre dimostrano che il commercio mondiale ha trovato nel 1891 vari ostacoli al suo incremento e i lettori sanno di quale natura essi siano.

CASSA DI RISPARMIO DI MODENA NEL 1891

L'esercizio del 1891 dette i seguenti risultati :

Rimanenze attive	L.	13,318,805.61
» passive	»	13,071,048.55
Fondo di riserva	L.	247,757.06

Conosciuti i risultati finanziari passeremo a segnalare il movimento delle partite più importanti nel corso dell'anno :

Il credito dei depositanti al chiudersi del 1891 era di L. 10,880,978.91
mentre al 31 dicembre 1890 risultava di » 10,737,097.21

si ebbe quindi un aumento di . L. 143,881.70

Ciò nonostante i depositi a risparmio superarono nel 1891 quelli dell'anno precedente per somma e per numero. Infatti:

quelli del 1890 furono N. 11,673 per L. 4,069,815.19
mentre quelli del 1891

sono » 11,847 » » 4,509,851.08

un aumento quindi di N. 174 per L. 440,035.89

I mutui ipotecari ordinari ebbero il seguente movimento :

Avere per estinzioni, operazioni numero 16 per L. 115,972.12

Dare per partite di giro, operazioni N. 1 per » 29,333.20

Diminuzione L. 86,618.92

Per i mutui ipotecari ad ammortamento :

Avere per estinzioni, operazioni numero 126 per L. 121,732.17

Dare per nuove emissioni, operazioni N. 126 per » — —

Diminuzione L. 121,732.17

Per i mutui a corpi morali :

Avere per estinzioni, operazioni numero 23 L. 413,134.04

Dare per nuove emissioni, operazioni N. 9. » 323,903.99

Diminuzione L. 87,230.05

Fra i mutui a corpi, figura il credito della Cassa contro il Comune di Modena che al 31 dicembre 1891 ascende a 2 milioni di lire ammortizzabili in 30 anni dal 1° gennaio 1892 mediante delegazioni bimensili di sovrimposta col frutto scalare del 4 0/10 all'anno netto di ricchezza mobile.

Le anticipazioni concesse asciesero a N. 247 per l'importo di L. 1,017,509 e quelle estinte a 255 per L. 983,564.28 e quindi in complesso un aumento di L. 33,945.27.

Le cambiali in portafoglio entrate presentano numero 1454 operazioni per l'importo di L. 2,668,588.15 e quelle estinte, operazioni 1377 per la cifra di L. 2,645,613.20 e anche questa partita presenta un aumento che ascende a L. 22,974.93.

Tutti i singoli movimenti della Cassa vengono riassunti nel seguente specchio :

CASSA CONTANTI

Avere per pagamenti, operazioni numero 12,900 L. 10,720,040.17

Dare per incassi, operazioni numero 14,082 » 10,831,737.38

Totale L. 21,551,777.55

contro L. 19,485,867.84 con 25,872 operazioni, e

quindi un aumento per il 1891 di 1110 operazioni per la somma di L. 2,065,909.71.

Le rendite dell'esercizio ammontano a L. 594,790.02 che depurate dalle spese in . . . » 476,043.60

danno un avanzo di L. 118,746.42

il quale avanzo stante alcune detrazioni rimane a L. 70,833.15. Le quali per 9 decimi cioè per Lire 63,751.64 aggiunte al fondo di riserva prima esistente, portano il fondo stesso a L. 247,757.06

tal quale risulta dal confronto delle

rimanenze attive per L. 13,318,803.61

con quelle passive per » 13,071,048.53

Fondo di riserva. L. 247,757.06

Il movimento commerciale di Genova nel 1891

Il Console inglese residente a Genova ha inviato al suo governo un lungo e interessantissimo rapporto sul movimento commerciale del porto e città di Genova durante il 1891, pieno di importanti notizie, delle quali abbiamo creduto dover fare un breve riassunto per coloro specialmente che a studi e confronti commerciali si sono dedicati.

Il valore totale delle importazioni nel commercio speciale fu, nel 1891, di L. 17 milioni 403,233, contro 18,954,000 nel 1890 e 20,276,465 nel 1889: quello delle esportazioni di L. 4,432,883, contro 3,707,840 nel 1890 e 4,669,575 nel 1889.

Il vino esportato da Genova prende, in massima parte, la via dell'America del Sud, poichè quello che va in Francia, sebbene in minor quantità che in addietro, non passa per Genova. L'esportazione del vino imbottigliato, compreso il vermut, fu di bottiglie 4,914,417 nel 1891, contro 2,506,508 nel 1890 e 2,501,706 nel 1889; di vino in botti se ne esportarono 3,571,920 galloni nel 1891, contro 2,195,499 nel 1890: il gallone equivale a litri 4,54.

L'esportazione dell'olio d'oliva fu di tonnellate 5,290 nel 1891, di 3,910 nel 1890, e di 9,297 nel 1889, anno in cui fu assolutamente eccezionale.

L'importazione del petrolio americano fu di 3,000 barili e 523,000 cassette nel 1891, di 8,598 barili e 638,266 cassette nel 1890, di 111,693 barili e 165,573 cassette nel 1889. L'importazione del petrolio del Caucaso fu di quintali 49,408 nel 1891, contro 68,608 nel 1890; lo stock era di 20,580 quint. al 31 dicembre 1891 contro 49,700 alla fine del 1890.

L'importazione dello zucchero fu di sacchi 473,000 nel 1891 e di 489,000 nel 1890, destinata quasi esclusivamente alle raffinerie nazionali, le quali adoperano principalmente zucchero di barbabietole di Germania e di Francia, anzichè di canna come per il passato. Per il consumo locale s'introdussero 52,831 tonnell. di zucchero nel 1891 contro 51,462 nel 1890, dal che rilevasi che il consumo è in aumento.

L'importazione del caffè asciese a tonn. 7,043 nel 1891 e a 6,501 nel 1890.

Nel 1891 si importarono 4,388 tonn. di tabacchi contro 5,013 nel 1890 destinato interamente alla Regia dello Stato, la quale, nota il rapporto, per scoraggiare il contrabbando importa e smercia nelle città principali, buoni sigari di Avana e sigarette estere per coloro che amano simili articoli.

I prodotti chimici che vengono importati dall'estero sono in via d'aumento. I Carbonati vengono per lo più dalla Francia, occupando l'Inghilterra il terzo posto; i Clorati dalla Germania e, in seconda linea, dalla Inghilterra: 1. Nitrati s'importano quasi interamente dall'America del Sud; i Solfati dall'Inghilterra, come la maggior parte degli altri prodotti; le Gomme, le Resine, ecc., principalmente dagli Stati Uniti, e in terzo luogo dall'Inghilterra. Possedendo l'Italia una stazione nel Mar Rosso, rileva la relazione, che non le dovrebbe essere difficile importare questi articoli da quella parte.

Il cotone greggio importato nel 1891 ascese a tonn. 69,747 contro 72,225 nell'anno precedente, e il fatto caratteristico dell'annata fu l'aumento sensibile della importazione del cotone dall'America, paragonato a quello del cotone indiano.

La lana greggia importata dal Plata ammontò a balle 5518 nel 1891 contro 3193 nel 1890, e le pelli di montone a 5518 balle contro 6569 e di ambedue questi articoli un terzo è diretto per la Svizzera.

L'importazione delle pelli provenienti per la massima parte dal Plata si elevò a 504,965 nel 1891 contro 379,862 nel 1890.

Una sensibile diminuzione si manifestò nell'entrata del ferro vecchio e del ferro in pani per le fonderie locali, le quali soffrirono, e talune furono anche chiuse.

Entrarono nel 1891, 1,455,500 tonnellate di carbone inglese, contro 1,495,000 nel 1890 e 1,507,600 nel 1889. Sull'importazione totale del 1891, 853,000 provenivano da Cardiff, 460,000 da Newcastle; il rimanente dalla Scozia e dal Nord dell'Inghilterra per la via di Liverpool e da altri porti del Nord.

Il grano introdotto ascese a tonn. 203,800 nel 1891 contro 258,900 nel 1890, e 300,000 nel 1889 proveniente dal Mar Nero e dalla Turchia: è destinato alle fabbriche di paste, specialmente di Genova e Nervi. Gli altri cereali figurano nel 1891 per 21,600 tonn. contro 72,200 nel 1890 e 53,000 nel 1889.

L'importazione del riso che per il passato teneva un bel posto nel commercio genovese è alquanto diminuita, dopo che l'industria della mondatura fu annientata dal nuovo regime doganale. Nel 1891 ne entrarono 122,000 sacchi da Rangoon, contro 38,000 nel 1890, ma queste cifre sono ben piccole in confronto delle 83,000 tonn. importate nel 1889.

Questo riassunto che per brevità dello spazio non comprende tutte le merci nè tutte le osservazioni fatte dall'estensore della relazione, è sufficiente a dare un'idea dell'importanza del lavoro.

Il commercio dei vini nella Svizzera nel 1891

Dalla pubblicazione periodica statistica del dipartimento federale di Berna si rileva che i risultati finanziari del commercio vinario della Svizzera con l'estero asciesero nel 1891 a 943 milioni e mezzo di lire alla importazione, e a 871 milioni e mezzo nell'esportazione. Confrontati questi risultati con quelli del 1890, presentano una differenza in meno di 10 milioni nell'importazione, e un aumento di 168 milioni nella esportazione.

Infatti:

	Importazione	Esportazione
Anno 1891... L.	943,500,000	871,500,000
1890... »	953,500,000	703,500,000
Differ. in — L.	10,000,000	in + 168,000,000

Le cifre che riguardano il commercio del vino in fusti dall'Italia nella Svizzera sono discordi, giacchè mentre la statistica italiana indica come importati nell'anno scorso ettol. 444,514; la statistica Svizzera invece ne assegna ettolitri 522,555 vale a dire 78,041 ettolitri di più.

Presi i dati della statistica Svizzera nel loro insieme si trova, che nel 1891 la Confederazione ricevette dall'estero ettolitri 1,107,968 di vino in fusti una quantità cioè superiore di ettol. 363,198 a quella del 1890.

L'Italia in quell'aumento vi figura per ettolitri, 224,100; la Francia per ettol. 30,989 e la Spagna per 20,722.

L'Austria-Ungheria, la Germania e i paesi danubiani subirono al contrario una rilevante diminuzione: la prima anzi perdè il suo posto che venne conquistato dalla Spagna.

La Grecia che negli anni precedenti aveva importato nella Svizzera picco'e quantità di vini, ne importò nel 1891 ettol. 18,806.

Il prezzo medio del vino in fusti intro-lotto nella Confederazione fu nel 1891 di L. 30 all'ettolitro, mentre nell'anno precedente dalla statistica Svizzera fu calcolato L. 35,50.

L'importante massa di vino introdotto nella Svizzera venne interamente a compensare nel consumo locale il mancato raccolto vinicolo e non già ad alimentare un nuovo commercio di riesportazione come alcuni giornali italiani avevano annunciato. Questa affermazione è contraddetta nei dati della statistica suaccennata. Diffatti l'esportazione del vino in fusti dalla Svizzera, benchè abbia aumentato nello scorso anno di ettolitri 841, si limitò ad ettolitri 7700, dei quali soli 4929 entrarono in Francia. Ancorchè questi fossero tutti rappresentati da vino italiano, ciò che non si può ammettere, la quantità rimane sempre insignificante.

Passando ora a considerare il commercio del vino in bottiglia troviamo che l'importazione aumentò da 8267 a 9421 quintali e che in questi l'Italia vi contribuì per quintali 1414, vale a dire per una quantità di 275 quintali maggiore a quella ottenuta nel 1890.

La Francia è sempre la padrona di un tale commercio; nell'anno scorso elevò anzi la sua contribuzione di 852 quintali.

A sua volta la Svizzera è pure esportatrice di una discreta quantità di vino fino, vino che viene ricercato dagli svizzeri stessi residenti all'estero. La statistica accenna a questo proposito una cifra di 1520 quintali.

Il commercio del vermouth subì delle piccole modificazioni; paragonando le cifre delle due ultime annate, si riscontra che l'importazione è in aumento di 363 quintali avendo il nostro paese accresciuta a quintali 2323 la quantità di 1960 inviata nel 1890. Un più grande sviluppo lo hanno dato le fabbriche di vermouth svizzero nell'esportazione; essa è difatti aumentata di 2583 quintali avendone rilevato la Francia 1646, l'Algeria 589, la Germania 107, ecc.; quintali in più.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Firenze. — Nella seduta del 23 maggio essendo fra gli argomenti quello, se la Camera dovesse farsi iniziatrice delle pratiche per istituire in Firenze una Camera del lavoro, dopo lunga discussione approvava le seguenti proposte:

1° Che sia fatta la compilazione dello Statuto della Camera del Lavoro, per cura della Presidenza della Camera di Commercio.

2° Che lo schema del predetto Statuto sia studiato dalla Commissione II e quindi sia di nuovo esaminato e studiato dalla Camera di Commercio riunita in seduta plenaria.

3° Che dopo ciò sia lo schema di Statuto comunicato agli interessati.

Nella tornata del 25 giugno il Cons. Ciofi in principio di seduta pregò la Camera di accogliere una domanda presentata, perchè si facessero pratiche presso il Governo all' oggetto che venga tolto ogni dazio sui semi oleosi che producono oli concreti. Questi ultimi che servono specialmente ai bisogni della saponeria italiana vengono introdotti in Italia senza dazio, ed ora che lo sviluppo dell' oleificio si è reso così potente da noi, è dovere del Governo di proteggere le industrie nazionali, molto più che nessun danno verrebbe arrecato alla nostra agricoltura, inquantochè presso di noi non potrà mai aversi una produzione di noce di cocco, mowra, ec ec. Oggi si vuole un dazio di L. 4, 75 per ogni cento chili, e ciò non si ravvisa nè giusto nè equo perchè le fabbriche italiane non potranno lotare colla concorrenza estera, appunto perchè gli olii concreti non pagano dazio di entrata. La Camera accolse la proposta deliberando che si facciano premure in proposito presso il Ministero delle Finanze.

Passata poi all' ordine del giorno su proposta del Cons. Saraco deliberò di fare i passi opportuni affinché, circa alla esportazione delle riproduzioni di oggetti artistici, vengano tolte o diminuite molte formalità dannose agli industriali.

Su proposta del Cons. Barzellotti approvava un progetto di statuto per la *Camera del lavoro* da istituirsi in Firenze. E finalmente a proposta del Cons. Vimercati deliberava di prender parte alla Esposizione internazionale di Chicago con una somma fissa ed unica di lire *Tremila*, da pagarsi non prima dell' Esercizio Finanziario 1893, intendendo di non sopportare altra spesa qualsiasi che potesse venirle richiesta o dal Comitato Centrale, o da qualsivoglia istituzione pubblica o dai privati: e senza prendere « nessuna responsabilità di fronte agli espositori ed ai loro prodotti. »

Camera di Commercio di Napoli. — Molte Ditte della piazza di Napoli esportatrici di canape con domande dirette alla Camera locale ricordando le istanze da esse fatte or ha un anno coll' appoggio vivissimo del Collegio presso il Governo perchè nella rinnovazione del trattato di commercio fra l'Italia e la Spagna non fosse elevato il dazio d'introduzione sulla canape, hanno chiesto che questa Camera rinnovasse le sue pratiche ora che vanno a ripigliarsi le trattative per la conclusione del trattato stesso.

La giunta ricordando che in conseguenza della deliberazione della Camera del 22 maggio 1891

l'istanza delle Ditte fu comunicata e vivamente appoggiata al Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, dal quale si ebbe in risposta con Nota del 5 giugno che, il Governo « farà il possibile perchè « nei nuovi negoziati commerciali con la Spagna « non sia aumentato il dazio di entrata sulla canape « prodotto che è fra i principali dell' importazione « italiana nella penisola iberica » propone che la Camera come ricordo comunichi al Ministero di Agricoltura Industria e Commercio la nuova istanza, della quale è parola.

Mercato monetario e Banche di emissione

Il mercato inglese continua a presentare una situazione sotto ogni riguardo soddisfacente. Il saggio dello sconto che era lievemente aumentato è tornato al livello di prima e chiude a 1 1/2, mentre i prestiti giornalieri sono stati negoziati a 1/2 0/0. Il pagamento dei dividendi e degli interessi da parte del Governo ha fatto aumentare la disponibilità. Le domande d'oro non sono di grande entità, solo il cambio su Berlino rimane basso e permette l'esportazione di qualche somma d'oro. È probabile che col mese venturo i bisogni del raccolto rendano più restii i capitalisti e che la Banca d'Inghilterra aumenti il suo sconto ufficiale.

L'ultima situazione della Banca di Inghilterra al 7 corr. indica l'incasso di 27 milioni di sterline in diminuzione di 665,000, la riserva era pure scemata di oltre 1 milione di sterline, i depositi privati crebbero invece di 4 milioni di sterline.

Contrariamente alle previsioni generali, il mercato di New-York è rimasto facile ed abbondante anche durante l'ultima settimana del mese di giugno. A determinare questa situazione, ha contribuito assai un nuovo, sebbene leggero movimento dei cambi in favore dell'America, non ostante una maggiore ristrettezza dello sconto sulle piazze europee.

La miglior carta a 60 giorni è stata negoziata da 2 a 2 1/2 0/0, e le anticipazioni sopra valori di prim' ordine sono state offerte al 3 1/4 0/0 in media.

I dati che riguardano il commercio degli Stati, dal 1° gennaio, al 15 giugno, fanno vedere che da anno ad anno le importazioni sono aumentate di 122 milioni di dollari e le esportazioni di 28 milioni. Le prime ammontarono a 255 milioni, e le seconde a 182 milioni.

Sul mercato francese si nota un lieve rincaro del danaro, lo sconto sul mercato libero è a 1 1/2 0/0; i depositi sulle rendite in liquidazione vennero negoziati in media al 3 0/0, il che fa credere che la piazza di Parigi si trova impegnata fortemente all'aumento.

Il *chèque* su Londra chiude a 25,17 1/2, il cambio sull'Italia è a 3 1/4 di perdita.

La Banca di Francia al 7 corrente, aveva l'incasso in aumento di 4 milioni, il portafoglio era diminuito di 104 milioni e mezzo, la circolazione di 38 milioni e mezzo e i depositi privati di 13 milioni.

A Berlino la liquidazione è stata alquanto laboriosa per la quantità rilevante di titoli da riportare, il prezzo dei riporti che in principio era di 2 3/4 per cento, salì fino a 3 1/4 per cento. Quanto ai

mercato monetario si nota una minore abbondanza di capitali disponibili; fatto naturale del resto in quest'epoca dell'anno. Lo sconto libero è salito a 2 per cento.

La *Reichsbank* al 30 giugno aveva l'incasso di 979 milioni di marchi in diminuzione di 28 milioni, il portafoglio era aumentato di 49 milioni, le anticipazioni crebbero di 30 milioni, la circolazione aumentò di 123 milioni di marchi.

Sui mercati italiani la stazione serica ha esercitato la solita influenza aumentando il bisogno di danaro. I cambi hanno ripreso nuova asprezza dietro le oscillazioni che la rendi a subisce sui mercati esteri, il *chèque* su Parigi è a 103,90; su Londra a tre mesi è a 26 e su Berlino a vista 127,85.

Situazioni delle Banche di emissione estere

Banca di Francia	Attivo	{	Incasso oro Fr. 1,594,343,000	+ 4,451,000	differenza
			argento 1,294,703,000	— 465,000	
			Portafoglio 520,405,000	+ 7,295,000	
			Anticipazioni 478,254,000	+ 1,441,000	
			Circolazione 3,173,108,000	+ 38,677,000	
Banca di Francia	Passivo	{	Conto corr. dello St. 238,520,000	— 21,131,000	
			» dei priv. 466,336,000	— 13,006,000	
			Rapp. tra la ris. e le pas. 90,95 0/0	+ 1,03 0/0	
Banca d'Inghilt.	Attivo	{	Incasso metallico Sterl. 27,153,000	— 665,000	differenza
			Portafoglio 28,829,000	+ 490,000	
			Riserva totale 16,384,000	— 1,188,000	
			Circolazione 27,249,000	+ 523,000	
			Conti corr. dello Stato 5,553,000	— 2,184,000	
Banca d'Inghilt.	Passivo	{	Conti corr. particolari 34,753,000	+ 4,017,000	
			Rapp. tra l'inc. e la cir. 40,42 0/0	— 4,02 0/0	
Banche assoc. di N. York	Attivo	{	Incasso metal. Doll. 95,600,000	— 5,500,000	differenza
			Portaf. e anticip. 495,230,000	+ 1,330,000	
			Valori legali 58,900,000	+ 1,250,000	
			Circolazione 5,600,000	—	
			Conti corr. e depos. 538,490,000	— 5,790,000	
Banca Imperiale Germanica	Attivo	{	Incasso Marchi 979,257,000	+ 28,685,000	differenza
			Portafoglio 583,324,000	+ 49,007,000	
			Anticipazioni 128,493,000	+ 29,574,000	
			Circolazione 1,088,194,000	+ 122,991,000	
			Conti correnti 536,945,000	— 70,604,000	
Banca Imperiale Russa	Attivo	{	Incasso metal. Rubli 546,487,000	+ 13,986,000	differenza
			Portaf. e anticipaz. 77,942,000	— 15,260,000	
			Biglietti di credito 1,046,295,000	—	
			Conti corr. del Tes. 62,982,000	+ 2,337,000	
			» dei priv. 276,255,000	+ 20,370,000	
Banca Austro-Ungherese	Attivo	{	Incasso . . . fiorini 246,767,000	+ 1,035,000	differenza
			Portafoglio 151,189,000	+ 9,584,000	
			Anticipazioni 24,949,000	+ 1,420,000	
			Prestiti 118,598,000	+ 137,000	
			Circolazione 410,968,000	+ 12,256,000	
Banca Austro-Ungherese	Passivo	{	Conti correnti 12,958,000	+ 1,939,000	
			Cartelle fondiari 112,848,000	+ 211,000	
Banca di Spagna	Attivo	{	Incasso . . . Pesetas 320,800,000	+ 2,750,000	differenza
			Portafoglio 346,627,000	+ 2,256,000	
			Circolazione 835,658,000	+ 4,314,000	
			Conti corr. e dep. 399,716,000	+ 22,217,000	
Banca Nazion. del Belgio	Attivo	{	Incasso . . . Franchi 107,338,000	— 968,000	differenza
			Portafoglio 399,806,000	+ 12,565,000	
			Circolazione 404,974,000	+ 13,923,000	
			Conti correnti 69,402,000	+ 393,000	
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	{	Incasso . . . Flor. oro 38,579,000	+ 22,000	differenza
			arg. 85,475,000	+ 164,000	
			Portafoglio 87,220,000	+ 1,030,000	
			Anticipazioni 43,722,000	+ 780,000	
			Circolazione 193,982,000	+ 8,713,000	
Banca dei Paesi Bassi	Passivo	{	Conti correnti 41,232,000	— 7,190,000	

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 9 Luglio.

La liquidazione della fine giugno mise in chiaro che le borse sono fortemente impegnate sui valori di Stato più di quello che lo fossero per il passato, e per parlare con maggiore esattezza, lo scoperto che è stato il fattore secondario più importante degli aumenti avvenuti, è alquanto diminuito. È pertanto per questa ragione e per l'altra anche che gli acquisti al contante sono ovunque alquanto in decrescenza, che il movimento tende a restringersi nella maggior parte dei mercati, dando luogo se non a veri e propri ribassi, a quello stato di debolezza, che deriva appunto dalla stagnazione degli affari. A dare maggior corpo a questa tendenza si aggiunse in questi ultimi giorni il ribasso subito dai fondi russi, ribasso che ha la sua ragione nell'espandersi del cholera nel territorio russo, e nelle previsioni non soddisfacenti sui raccolti frumentari del vasto Impero. A Londra cessata la viva domanda di denaro per i bisogni del semestre, il saggio di interesse specialmente per i prestiti da giorno a giorno, essendo ritornato al 1/2 per cento, influì favorevolmente sui valori, avendo questi ripreso quanto avevano perduto nella settimana passata, ma il rialzo venne in parte paralizzato dal ribasso dei fondi argentini e brasiliani. A Berlino terminata la liquidazione si sperava in una ripresa, ma tale aspettazione rimase delusa, specialmente per le copiose vendite avvenute nel rublo ed altri fondi russi, vendite determinate dai forti impegni all'aumento, e dagli incagli posti dal governo russo alla esportazione dei cereali. E fra i valori che più ne ebbero a soffrire dopo i russi, furono i valori ferroviari e minerari. A Parigi le rendite francesi ebbero qualche movimento ma senza slancio e con affari di mediocre importanza, e nel mercato dei fondi stranieri la debolezza predominò per tutta la settimana, malgrado il distacco del *coupon* per la maggior parte di essi, e siffatto andamento ha avuto la sua ragione nel ribasso dei fondi russi, per i motivi più sopra accennati. A Vienna, malgrado il voto favorevole della Commissione della valuta, le disposizioni non furono favorevoli, essendo state contrariate dall'incertezza intorno alle vedute del parlamento austriaco sulla riforma monetaria, e per ragione anche dell'avvicinarsi del Cholera. I valori spagnuoli, non essendo ancora decisa la questione del prestito, trascorsero deboli, ma più tardi accennarono a riprendere in seguito ad una ordinanza regia, secondo la quale fino alla pubblicazione delle disposizioni complementari, le nuove tasse sulle operazioni di borsa non saranno esigibili. Anche le rendite portoghesi accennarono ad ulteriori ribassi, derivanti dalle proteste fatte da alcuni Stati, specialmente della Germania contro la riduzione degli interessi sui fondi di Stato.

Le borse italiane iniziarono e proseguirono nel loro lavoro di realizzazione sia per le posizioni in sé stesse troppo cariche, e che tendono ad alleggerirsi, sia per la pesantezza che domina nelle piazze estere e che non incoraggiano la speculazione, sia infine per l'aumento verificatosi inopinatamente nel cambio.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 0/0. — Rimasta sabato scorso

a 93,75 ex in contanti e a 93,90 per fine luglio scendeva a 93,40 e a 93,65 con oscillazioni ora più alte, ora più basse per rimanere a 93,30 e 93,45; a Parigi esordiva a 90,25 ex, cadeva giovedì a 89,97 per chindere a 89,50; a Londra quotata da 89 3/8 ex a 89 11/16 e a Berlino da 91,30 a 90,60.

Rendita 3 0/0. — Negoziata intorno a 58 per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Blount e il Cattolico 1860-64 invariati a 100,50 e il Rothschild a 102.

Rendite francesi. — Assentatisi molti operatori, e diminuiti gli acquisti da parte specialmente delle Casse di risparmio, ebbero movimento limitato, ed anche prezzi deboli nel principio della settimana, essendo caduto il 3 per cento da 98,78 a 98,55; il 3 per cento ammortizzabile da 98,55 saliva a 98,75 e il 4 1/2 per cento da 106 a 106,20; giovedì miglioravano tutti da 20 a 25 centesimi e oggi restano a 98,85; 99,10 e 106,05.

Consolidati inglesi. — Da 96 15/16 scendevano a 96 5/8.

Rendite austriache. — La rendita in oro dopo piccole alternative ora di rialzi ora di ribassi da 112,60 saliva a 112,90; la rendita in argento da 95 a 95,10 e la rendita in carta invariata a 95,30.

Consolidati germanici. — Il 4 0/0 da 106,75 saliva a 106,80 e il 3 1/2 0/0 invariato a 100,50.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 203,75 cadeva a 200,75 per chiudere a 201,65 e la nuova rendita russa a Parigi da 78,80 a 76,85 per risalire a 77,10.

Rendita turca. — A Parigi da 20,40 cadeva a 20,20 e a Londra da 20,50 a 20 1/8.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 485 5/16 saliva a 486 7/8 e il rialzo si attribuisce alla probabilità che nelle attuali elezioni inglesi i gladstoniani restino in minoranza.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 65 3/16 cadeva a 65 1/2, e il ribasso è dovuto alle difficoltà insorte fra Francia e Spagna per la conclusione del trattato di commercio.

Valori portoghesi. — La rendita 3 0/0 da 24 1/4 cadeva a 23 1/16.

Canali. — Il Canale di Suez da 2800 cadeva a 2715 e il Panama invariato a 16 1/4. I proventi del Suez dal 1° gennaio 1892 a tutto il 6 luglio ascendono a fr. 42,240,000 contro fr. 44,315,000 nel periodo corrispondente del 1891.

— I valori bancari e industriali italiani, specialmente i ferroviari ebbero mercato poco animato e prezzi tendenti al ribasso.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana fra 1335 e 1345; la Banca Nazionale Toscana intorno a 990; la Banca Romana da 1020 a 1006; il Credito Mobiliare da 548, dopo aver toccato prezzi più elevati, a 535; la Banca Generale da 386 a 323; il Banco di Roma da 450 a 440; la Banca Unione a 450; il Credito Meridionale a 15; il Banco Sconto da 72 a 77; la Banca di Torino da 462 a 454; la Tiberina da 22,50 a 31 e la Banca di Francia da 4205 a 4210. I benefici della Banca di Francia per il 2° semestre 1892 ascendono a fr. 941,407.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali da 654 cadevano a 636 e a Parigi da 654 a 618 1/2; le Mediterranee da 532 a 508 ex e a Berlino da 98,85 a 98 e le Sicule a Torino a 600. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 304,25; le Mediterranee, Adriatiche e Sicule a 208,75 e le Sarde B a 300.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana 4 0/0 a 484,25 e 4 1/2 a 485,75; Sicilia 4 per cento a 468,50; Napoli a 473,50; Roma a 468; Siena 5 0/0 a 490; Bologna da 401,30 a 401,40; Milano 5 per cento a 505,25 e 4 per cento a 488 e Torino a 505,50.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze a 59,35; l'Unificato di Napoli a 82,50 ex; l'Unificato di Milano a 86 e il Prestito di Roma 1883 a 425.

Valori diversi. — Nelle borse di Firenze ebbero qualche operazione la Fondiaria vita a 290; le Immobiliari Utilità a 162,50 ex e il Risanamento di Napoli a 162 ex; a Roma l'Acqua Marcia da 1175 a 1140 e le Condotte d'acqua da 373 a 362; a Milano la Navigazione Generale Italiana da 288 a 266 ex e le Raffinerie da 315 a 266 ex e a Torino la Fondiaria italiana a 4.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 329 1/2 scendeva a 325 1/2 cioè guadagnava 4 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 ragguagliato a 1000, e a Londra da den. 40 1/16 per oncia scendeva a 39 1/2.

Riassunto della Situazione del Credito Mobiliare

		(in milioni)		
		31 magg'o	30 giugno	Differenza
ATTIVO				
Numerario		5.3	3.5	- 1.8
Portafoglio		10.6	10.7	+ 0.1
Riporti		12.6	10.6	- 2.0
Titoli dello Stato	4.0		12.5	- 8.5
» di Società	59.8	64.3	61.5	+ 3.7
» di Corpi Morali	0.5		0.4	- 0.1
Conti corr. con garanzia		3.4	3.5	- 0.1
» diversi		58.5	59.9	+ 1.4
Sofferenze		0.3	0.3	-
Debitori diversi		11.5	15.9	+ 4.4
Titoli della riserva		0.2	0.2	-
PASSIVO				
Capitale		50.0	40.0	-
Riserva		0.2	0.2	-
Conti corr. fruttiferi		24.9	24.9	-
Accettazioni cambiarie		2.3	1.8	- 0.5
Creditori diversi		8.4	8.7	+ 0.3
Conti corr. di Banca		53.1	53.6	- 0.5
Riporti		33.2	34.7	+ 1.5
Fondo per perdite		1.5	1.5	-
30 giugno (Rendite e profitti	L. 2,443,467.87			
{ Spese e perdite	2,204,774.97			
Differenza	L. + 237,722.90			

Diamo pure il riassunto della situazione al 30 aprile dei due Istituti la Banca di Credito Italiano e la Banca Unione, che si fondono col Credito Mobiliare.

	Banca di Credito Italiano	Banca Unione
in milioni		
Numerario	0.8	0.6
Portafoglio	1.4	5.7
Titoli dello Stato	0.8	2.5
» di Società	1.8	0.7
» di Corpi Morali	-	0.7
Mutui chirografari	-	0.9
Conti correnti diversi	5.8	-
Conti correnti con garanzia	-	3.3
Depositi a custodia ed a cauzione	23.4	7.3
Sofferenze	-	0.05
Debitori diversi	2.6	4.3

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Quanto all'Europa le notizie dei raccolti sono sempre buone per l'Italia, Spagna, Germania e Inghilterra. In Russia i frumenti di primavera si presentano buoni o per lo meno soddisfacenti in 49 provincie. Quanto ai grani d'inverno la loro condizione è cattiva in diverse provincie, tanto che si temono scarsi raccolti. In Ungheria si prevede un scarso raccolto. In Francia la mietitura è già cominciata nel mezzogiorno con resa media di grano bello e buono, e la media si raggiungerà pure nell'Est e nell'Ovest. Nel centro al contrario le notizie sono meno buone. In Inghilterra le campagne promettono assai bene, ma l'area seminata è inferiore del 10 al 25 per cento in confronto dell'anno precedente. Nelle Indie la relazione ufficiale annuncia che il raccolto del frumento ascenderà a ettol. 60,175,000 contro 80,303,900 nell'anno scorso. Agli Stati Uniti secondo le valutazioni dell'ufficio di agricoltura, i frumenti daranno un raccolto di 180 milioni di ettolitri. Quanto all'andamento commerciale dei frumenti all'estero risulta che le due correnti si contrastarono alacramente il terreno, con prevalenza talvolta dei rialzisti. A Nuova York con tendenza favorevole ai venditori i grani di primavera quotati a dollari 0,88 1/2 allo stajo; quelli d'inverno a 0,93 circa; i granturchi a 0,61 1/2 e le farine extra state a dollari 3 al barile. A Chicago grani in rialzo e a S. Francisco i grani sostenuti a dollari 1,40 al quint. fr. bordo. A Bombay i prezzi dei grani variano da rupie 4,7 a 5,2. A Odessa i grani teneri da rubli 0,95

1,14 al pud; la segale da 0,82 a 94 e il granturco da 0,62 a 0,68. A Berlino i grani a marchi 177,50 la tonnellata. A Pest con rialzo i grani da fior. 7,91 a 8,07 e a Vienna da 8,19 a 8,33. A Parigi i grani pronti a fr. 22,50. In Italia i grani in ribasso chiudendosi l'annata con rimanenze di vecchio raccolto tanto presso i negozianti che i possessori, i granturchi e il riso in rialzo e la segale e l'avena in ribasso. — A Livorno i grani di Maremma da L. 23,25 a 24 al quint. per i vecchi e da L. 23,50 a 23,25 per i nuovi, e l'avena nuova da L. 16,25 a 16,75; a Bologna i grani da L. 22 a 23 e i granturchi da L. 14,50 a 15; a Verona i grani nuovi da L. 20,50 a 21,50 e i risi da L. 35 a 41,50; a Milano i grani da L. 22 a 23, i granturchi da L. 14 a 15 e la segale di L. 17,75 a 18,50; e a Torino i grani da L. 23,50 a 25 e l'avena da L. 17 a 17,50; a Genova i grani teneri esteri senza dazio da L. 16,50 a 20,50 e a Napoli i grani bianchi da L. 24 a 25.

Sete. — Quantunque le transazioni non sieno molto importanti, i prezzi delle sete si mantengono fermissimi e la posizione generale del commercio serico va consolidandosi su basi, che non lasciano dubbio sulla loro durata, e serietà, e che possono riassumersi nella scarsità del raccolto dei bozzoli. — A Milano il consumo si mantiene attivissimo comprando tutto quello che poté ottenere a prezzi ragionevoli. Le greggie classiche 10/11 si pagarono da L. 47,50 a 48; dette 9/11 di primo e second'ordine da L. 46,75 a 44; gli organzini sublimi 22/24 a L. 51; detti belli correnti 17/19 a L. 51,75 e le trame a due capi 20/22 a L. 52. — A Lione buon contingente di affari con prezzi sostenuti. Telegrafano da Shanghai che i prezzi delle sete sono in rialzo di taels 2 1/2 variando da fr. 26,75 a 29,75 a seconda del merito, e da Yokohama che le nuove sete si pagano a caro prezzo, realizzando le fatture Sinshion N. 1 14/16 fr. 47,20 e le Zagur Dionsion N. 1 fr. 44,25.

Bachicoltura. — Tenuto conto delle notizie pubblicate dal Ministero di agricoltura e commercio, risulta che dalla apertura della campagna fino al 5 lu-

glio furono venduti miriagrammi 1,223,482 e il loro valore raggiunse la somma di L. 41,173,896 con prezzi varianti da L. 24,30 a 41 al miriagrammo a seconda del merito e della razza.

Caffè. — Le offerte dal Brasile essendo alquanto scarse i prezzi dei caffè continuano sostenuti nella maggior parte dei mercati. — A Napoli i prezzi praticati fuori dazio sono di L. 300 al quintale per il Moka; di L. 290 per Portorico; di L. 230 per Rio lavato; di L. 220 per Santos e di L. 215 per S. Domingo. — A Trieste il Rio venduto da fior. 78 a 93 e il Santos da 70 a 98. — A Marsiglia l'Haiti venduto a fr. 96 ogni 50 chilogr. e il Moka Odeidah a fr. 122 — e in Amsterdam il Giava buono ordinario a cents 53 1/2.

Zuccheri. — Senza notevoli variazioni nella maggior parte dei mercati. — A Genova i raffinati della Ligure Lombarda a L. 134,50 al quint. al vagone. — A Napoli i raffinati nazionali a L. 137 e i Macfia a L. 109. — A Trieste i pesti austriaci pronti da fior. 20 1/8 a 20 1/4 — e a Parigi al deposito i rossi di gr. 88 a fr. 37,25; i raffinati a fr. 104 e i bianchi N. 3 a fr. 37,75.

Olj d'oliva. — In questi ultimi giorni si ebbe un certo risveglio per l'esportazione, con diminuzione di affari per il consumo interno. — A Genova nel corso della settimana si venderono 2200 quintali di olj al prezzo di L. 86 a 97 al quintale per Bari in genere; di L. 84 a 100 per Riviera Ponente; di L. 85 a 92 per Taranto; di L. 81 a 96 per Calabria; di L. 90 a 100 per Romagna; di L. 85 a 100 per Sardegna e di L. 67 a 74 per cime da ardere. — A Firenze e nelle altre piazze toscane da L. 100 a 125 e a Bari da L. 73 a 110.

Olj di semi. — Mercato calmo in tutte le qualità. — A Genova l'olio di cotone inglese da L. 52 a 54 al quintale al deposito; detto d'America da L. 56 a 58; l'olio di sesame da L. 74 a 100; l'olio di arachide da L. 75 a 105 e l'olio di ricino da L. 67 a 98 — e a Legnago l'olio di ricino nostrale da L. 60 a 82 e l'indiano in casse di latta da L. 76 a 82.

Bestiami. — Il movimento nel bestiame è sempre alquanto attivo, tanto che i prezzi tendono a crescere nella maggior parte dei mercati. — A Milano i bovi grassi da L. 120 a 130 al quintale morto; i vitelli maturi da L. 150 a 168; gli immaturi a peso vivo da L. 55 a 65 e i maiali grassi a peso morto da L. 100 a 105. — A Ferrara i bovi da lavoro da L. 600 a 1100; le vacche da L. 320 a 800 e i manzi da L. 640 a 700. — A Moncalieri i bovi da L. 580 a 1080 al paio; i vitelli da L. 110 a 500 e le vacche da L. 80 a 260 per capo e a Parma i bovi da L. 50 a 72 al quintale vivo.

Salumi. — I prezzi correnti a Livorno sono come segue: Baccalari secchi S. Giovanni buoni da L. 66 a 69; andanti L. 60 a 62; Labrador discreti L. 35 a 38; scadenti L. 35; Stoccoffisi L. 85 a 95; tonno all'olio in scatole 1ª qualità garantita G. R. L. 170; Ventresca id id. L. 235; Tarantello L. 185; acciughe nostrali in scatole L. 135 a 140; dette in barili L. 100 a 110; Sicilia id. L. 80 a 90; sardine con testa nuove L. 27 al barile; senza testa L. 27; Tonnina salata L. 47; sorra L. 90.

Metalli. — Telegrafano da Londra che il rame del Chili in barre fu quotato in contanti a st. 48 3/8 e 5/8 e lo stagno da sterl. 101,50 a 102 il tutto alla tonnellata. — A Parigi consegna all'Have il rame a fr. 122,50 al quint.; lo stagno a fr. 272,50, il piombo a fr. 27,25 e lo zinco a fr. 60,50. — A Marsiglia l'acciaio francese a fr. 31 al quintale; il ferro francese a fr. 21; la ghisa di Scozia N. 1 a fr. 10; i ferri bianchi IC a fr. 26 e il piombo da fr. 27,50

a 29 — e a *Napoli* i ferri nostrali da L. 21 a 28 al quint.; il rame in pani a L. 135,50 e lo stagno da L. 265 a 270.

Carboni minerali. — L'articolo tende sempre al ribasso. — A *Genova* i prezzi correnti per ogni tonnellata al vagone sono di L. 26,50 per *Newpelton*; di L. 25,50 per *Newcastle Hasting*; di L. 22,50 per *Scozia*; di L. 26,50 a 27,50 per *Cardiff*; di L. 26 per *Liverpool* e di L. 50 per *Coke Garesfel*.

Petrolio. — Non presenta variazioni meritevoli di essere rilevate. — A *Genova* il *Pensilvania* di cisterna da L. 10 a 10,50 al quint.; in barili da L. 14,75 a 15 e in casse *Atlantic* da L. 4,50 a 4,60 per cassa il tutto fuori dazio — e il *Caucaso* a L. 8,50 per cisterna; da L. 12,75 a 13 per i barili, e da L. 4,25 a 4,30 per le casse il tutto parimente fuori dazio. — A *Trieste* il *Pensilvania* da fior. 7,75 a 9 al quint.; in *Anversa* a fr. 13,50 per il ponto al deposito e a *Nuova York* e a *Filadelfia* da cents 5,95 a 6.

Prodotti chimici. — In calma nonostante un lieve aumento avvenuto nei noli. — A *Genova* si fecero i seguenti prezzi: acido tartarico da L. 3 a 3,10 al chilogrammo; bicromato di potassa inglese da L. 110 a 112 al quint.; potassa da L. 48 a 54; bicromato di soda a L. 92; zolfato di rame a L. 41; zolfato di ferro L. 7; bicarbonato di soda da L. 18,10 a 18,20; soda caustica da L. 25 a 25,50; prussiato di potassa giallo a L. 241,50; cloruro di calce da L. 21,70 a 23,25 e l'arsenico bianco in polvere a L. 33,50 il chilogrammo.

Zolfi. — Stante le minori domande, deboli e in via di ribasso. — A *Messina* si venderono da L. 9,11 a 9,48 al quint. sopra *Girgenti*; sopra *Catania* da L. 9,53 a 9,70 e da L. 9,11 a 9,55 sopra *Licata* — e a *Genova* lo zolfo in cannoli da L. 16,50 a 17 e il floristella da L. 14 a 14,50.

CESARE BILLI gerente responsabile

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1891-92

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 30 Giugno 1892

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA (**)		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio ..	4191	4153	+ 38	907	641	+ 266
Media	4177	4119	+ 58	683	638	+ 45
Viaggiatori	1,288,176.63	1,278,956.21	+ 4,220.42	47,050.68	72,578.08	— 25,527.40
Bagagli e Cani	52,670.32	51,771.03	+ 899.29	1,677.51	2,193.27	— 515.76
Merzi a G. V. e P. V. acc.	341,544.94	334,947.33	+ 6,597.61	10,325.62	18,393.53	— 8,067.91
Merzi a P. V.	1,361,112.22	1,279,753.51	+ 81,358.71	48,991.07	101,456.09	— 52,465.02
TOTALE	3,038,504.11	2,915,428.08	+ 93,076.03	108,044.88	194,620.97	— 86,576.09

Prodotti dal 1° Luglio 1891 al 30 Giugno 1892

Viaggiatori	45,868,324.19	45,281,351.84	+ 586,972.35	2,247,590.01	2,602,243.35	— 354,653.34
Bagagli e Cani	2,141,975.32	2,103,730.58	+ 38,244.74	77,813.70	94,869.56	— 17,055.86
Merzi a G. V. e P. V. acc.	11,416,139.45	11,048,586.63	+ 367,552.82	525,496.33	593,625.25	— 68,128.92
Merzi a P. V.	50,989,444.14	50,660,430.62	+ 329,013.52	3,228,523.63	3,992,781.52	— 764,252.89
TOTALE	110,415,883.10	109,094,099.67	+ 1,321,783.43	6,079,428.67	7,283,519.68	— 1,204,091.01

Prodotto per chilometro

della decade	725.01	709.23	+ 15.78	119.12	303.62	— 184.50
riassuntivo	26,434.25	26,485.58	— 51.33	8,901.07	11,416.18	— 2,515.11

(*) La linea *Milano-Chiasso* (Km. 52) comune colla Rete *Adriatica*, è calcolata per la sola metà.
 (**) Col 1° Gennaio 1892 la linea succursale dei *Giovi* è passata nella Rete *Principale*.